

SVIAMENTI, DEPISTAGGI, CARRIERE E LIVELLO POLITICO **(dall'ordinanza del giudice istruttore Rosario Priore)**

I grandi sviamenti e depistaggi.

Questa inchiesta, come tante altre sulle stragi che hanno afflitto la storia della nostra Repubblica, se non più delle altre per gli interessi nazionali e internazionali che ne sono coinvolti e per essere durata nella sola fase dell'istruzione quasi un ventennio, è stata afflitta da tentativi, più o meno riusciti, di inquinamenti e sviamenti di ogni genere. La disinformazione e l'intossicazione non hanno mai avuto interruzioni, e a volte sono state devastanti. Solo nell'ambito dell'ipotesi di abbattimento per missile o comunque su di un agguato di carattere bellico o forse terroristico da parte di Stati od organizzazioni a danno di Stati o privati, sono state formulate da depistatori, generalmente di professione e solo eccezionalmente da persone in buona fede, decine di piste in cui più Stati, dagli Stati Uniti ad Israele e dalla Francia all'Iraq, alla Libia ed altri, hanno rivestito più disperati ruoli, di aggressori, di vittime, di occasionali presenti sulla scena e inversamente, in più formazioni di alleanza, ostilità o semplice neutralità. L'elencazione è nelle pagine della motivazione.

Ma qui deve porsi una tanto essenziale quanto lapalissiana distinzione tra i depistaggi; quelli di provenienza e iniziativa individuale, a volte anche di individui non sani di mente – che sovente si sono espressi in forma anonima, e i cui scritti hanno letteralmente occupato più fascicoli degli atti – e quelli di chiara derivazione da organizzazioni od entità similari, che a volte s'è presunto avessero raccordi con centri anche nelle istituzioni, tanto si sono mostrati conoscitori dall'interno e così sapientemente hanno mostrato di dosare vero con falso da raggiungere risultati di non poco periodo. E qui tornano alla mente Sinigaglia, Demarcus, quelli della camorra. E proprio in questi depistaggi devono individuarsi quelli che potrebbero aver avuto origine od appoggi in ambienti vicini agli imputati, ambienti che di certo hanno pilotato non solo l'immane numero di reticenze e false testimonianze, ma anche vere e proprie operazioni di disinformazione o di messaggistica tra partiti avversi, come potrebbero apparire le versioni di Del Re.

Di esse s'è detto e s'è detto in particolare degli agganci con gli ambienti militari, in particolare con il 2° Reparto dello SMA. Certo non v'è prova diretta di disposizioni e pilotaggi da parte degli imputati, ma più indizi inducono a ritenere che essi si mossero in questa direzione.

Le “riscossioni” in carriera.

Di certo se non prova diretta delle condotte ascritte, elementi da tener comunque presenti ai fini di valutazione generale dei fatti sono quelli relativi alle “brillanti” carriere e ai trasferimenti “proficui” della quasi totalità dei coinvolti.

Bartolucci nell'83 diviene Capo di Stato Maggiore della Difesa; Tascio dapprima Segretario Generale dello stesso Stato Maggiore della Difesa, poi Ispettore generale dell'ITAV, quindi Ispettore Generale dell'Ispettorato Logistico; Melillo dapprima Sottocapo di SMD, quindi allo Shape di Bruxelles. Fiorito De Falco capo del 2° Reparto dell'ITAV e poi del 6° Reparto; quindi nell'87 al S.I.S.MI ove arriva sino alla carica di vice Direttore del S.I.S.MI. Pugliese resta al Gabinetto come vice-capo sino all'84; tra l'84 e l'87 è vice-comandante della 3ª Regione aerea; dall'87 all'agosto 91 Ispettore Generale dell'ITAV; da quell'agosto Direttore Generale dell'Aviazione Civile; Ferracuti, dapprima Addetto militare a Washington, poi Sottocapo di SMA.

Oltre Fiorito De Falco altri vengono trasferiti al S.I.S.MI, tra cui quel colonnello Livi della Legione di Catanzaro, che dalla Calabria raggiunge la direzione della 1ª Divisione. Così come diversi degli ufficiali dei siti radar vanno chi a Glons in Belgio, chi a Geilenkirchen, come Ballini, Lauretani e Pongiluppi, che in seguito avrà il comando del FOB.

Di contro il progresso dell'inchiesta ha bloccato più speranze di carriera; tra le altre quelle di Tascio, Melillo, Fiorito De Falco e Ferracuti.

L'omesso rapporto al livello politico.

Come si è scritto, tutti gli imputati del delitto ex art.289, c.p. e 77, c.p.m.p., hanno negato di esser venuti a conoscenza tempestivamente delle informazioni e notizie concernenti le ricerche e le ipotesi sulle cause della caduta del DC9, sui dati esplosivistici e radaristici, così come hanno negato di essere stati a conoscenza di una realtà diversa da quella ufficialmente propalata sulla caduta del MiG libico. E in tal modo ovviamente hanno negato l'essenza della contestazione e cioè di non aver riferito queste cognizioni al livello politico.

In effetti tutto il livello politico, cioè il Gabinetto all'epoca in carica nella persona del Presidente del Consiglio e dei Ministri a maggiore competenza sui fatti, ha negato di essere stato messo a conoscenza della reale evoluzione dei fatti e delle effettive cognizioni del vertice della FA e del Servizio militare, e quindi ha affermato di avere ignorato la verità. Da cui, una volta provato che quel vertice era in possesso di quelle informazioni, se ne doveva necessariamente

desumere che le conoscenze in questione fossero rimaste nell'ambito militare e che quindi anche le conseguenti decisioni fossero state prese a quel livello.

In vero le decisioni prese dai militari sono state di una tale rilevanza e gravità che appare impossibile che lo siano state senza l'avallo di un livello superiore. Celare i rapporti con gli Americani, le ricerche sulle ipotesi, le evidenze radaristiche – conoscibili e di certo conosciute sin dalle prime ore successive al disastro –, le evidenze sull'esplosivo, le indagini su ogni relitto recuperato in mare, la data di caduta del MiG, la messinscena del conseguente 18 luglio, non appare credibile. Il livello militare deve averne discusso con un livello superiore nazionale, straniero o internazionale, e deve averne ricevuto il consenso. Anche il prendere tempo con i Libici e così favorire gli Americani per lo studio della macchina di produzione sovietica, come ammesso anche dal generale Arpino in Commissione Stragi, la restituzione del MiG e della salma del pilota alla Libia e l'accettazione della tesi dei Nordafricani, come ammesso dal Ministro Lagorio, anche se negato ma senza prove dal suo collega Colombo, non possono assolutamente stimarsi decisioni esclusivamente militari. Così come il progetto Notarnicola-Tascio e la chiusura totale sulla scienza radaristica. Così come la chiusura sui dati di maggior rilievo di altri Stati, e la scelta dei Paesi – sì agli Stati Uniti, a Israele, Germania e Gran Bretagna; no alla Francia – per l'esame dei reperti del MiG, appaiono scelte di carattere decisamente politico. Se solo si considera la costituzione e la non breve durata del Working Group presso l'ambasciata americana, non se ne può non dedurre che anche il livello diplomatico e quindi politico americano fossero a conoscenza della problematiche sul disastro. E quindi appare del tutto anomalo che i militari italiani siano riusciti a tener tutto nel proprio ambito. Di certo un livello più alto di quello militare in Italia, poteva essere raggiunto dall'omologo statunitense. E gli stessi canali si sarebbero attivati anche se nella decisione di posdatare la caduta del MiG la decisione fosse stata incredibilmente presa dai soli militari.

E se così è stato, nulla spiega la negativa degli imputati, se non un ferreo senso di malintesa fedeltà a un qualche livello superiore, politico interno o militare e politico esterno; imputati che a rigore di legge e di senso dello Stato avrebbero dovuto ammettere la conoscenza, e parlare di quel livello cui avevano riferito, e ne avevano ricevuto disposizioni ed avalli. Ma essi hanno negato in radice, anche l'evidenza della conoscenza.

Sul piano probatorio però nulla v'è di positivo o concreto in tal senso. Le deduzioni di cui sopra restano solo delle ragionevoli ipotesi. Gli unici che avrebbero potuto riferire in tal senso o sono morti o sono imputati militari. Quindi nulla può venirne in ausilio dell'inchiesta.

Solo un'ultima considerazione: se si collegano Ustica e Bologna, come molti hanno tentato, sotto qualsiasi specie di connessione, di moventi, e finalità, di azione e reazione, di doppio segnale (il primo non inteso, il secondo più forte e chiaro) e si accetta quindi la definizione delle due stragi come messaggi da Stati od organizzazioni al Governo italiano, appare strano anche che tale messaggistica, indipendentemente dai "rapporti" dei vertici dell'AM, non sia stata da alcuno compresa – il che suonerebbe come offesa all'intelligenza dei nostri politici – o se compresa, mai resa di pubblico dominio.